

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

Corso di Laurea Biennale in Scienze Filosofiche



DALL'ANTROPOCENTRISMO
ALL'ECOCENTRISMO

Relatore:

Prof. Paolo D'ALESSANDRO

Tesi di Laurea di:
Matteo ANDREOZZI
Matricola n. 735597

Anno Accademico 2008-2009

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

CORSO DI LAUREA BIENNALE IN SCIENZE FILOSOFICHE



DALL'ANTROPOCENTRISMO
ALL'ECOCENTRISMO

ABSTRACT

TESI DI LAUREA DI:
MATTEO ANDREOZZI
MATRICOLA N. 735597

RELATORE: PROF. PAOLO D'ALESSANDRO
CORRELATRICE: PROF.SSA LAURA BOELLA

ANNO ACCADEMICO 2008/2009

INDICE DELLA RICERCA

INTRODUZIONE

CAPITOLO 1

Il ruolo della filosofia e il posto dell'uomo

- 1.1 La filosofia e il senso dell'essere
- 1.2 L'uomo nel mondo, il mondo nell'uomo
- 1.3 Quel che sta in mezzo
- 1.4 La rete autopoietica della vita
- 1.5 Verso la svolta ecocentrica

INTERMEZZO I

Alle radici ecocentriche del Buddhismo

Il Buddhismo originale

CAPITOLO 2

I centri di prospettiva

- 2.1 Tra religione, società e ambiente
- 2.2 Dal teocentrismo all'antropocentrismo
- 2.3 L'ascesa e la caduta
- 2.4 L'ecologia profonda
- 2.5 Verso l'ecocentrismo

INTERMEZZO II

Prospettive e personalità

La psicologia evolutiva

CAPITOLO 3

Tra *medium* e messaggio

3.1 Produzione, trasmissione e ricezione del pensiero ecocentrico

3.2 Dall'oralità alla scrittura ipertestuale

3.3 Filosofia, World Wide Web ed ecocentrismo

3.4 Proposta per una piattaforma web dell'ecologia profonda

3.5 Verso una cultura ecocentrica

CONCLUSIONE

APPENDICE

A Manifesto for Earth

Manifesto per la Terra

L'assunto centrale della mia ricerca è che una riflessione filosofica di stampo ontologico, ermeneutico ed esistenziale possa giocare un ruolo fondamentale nel favorire e portare a compimento i cambiamenti di *prospettiva* culturali che in questo secolo sembra auspicabile attendersi dalla civiltà occidentale. L'idea di partenza è che l'*ecocentrismo* – una prospettiva ermeneutica che pone al centro dello sguardo sulla realtà l'insieme interdipendente di tutti i fenomeni vitali ed ambientali – possa oggi essere sotto molteplici aspetti il paradigma interpretativo del reale che meglio si confà agli scopi che si prefigge una filosofia costantemente interessata a rinnovare il *sensu* del mondo e dell'esistenza ponendosi come *coscienza critica* delle *crisi* del proprio tempo. La constatazione è invece che una *cultura ecocentrica* sembra ancora ben lontana dal potersi affermare su scala globale. In funzione di queste premesse, nel mio lavoro ho cercato di mostrare come la speculazione eco-filosofica stia iniziando lentamente a diffondersi e quali siano le sue più rilevanti implicazioni culturali, ma anche di evidenziare alcuni dei principali motivi che sembrano ostacolarne o quantomeno rallentarne la produzione, la trasmissione e la ricezione. In tal senso ho avanzato persino un'ipotesi di lavoro volta a favorire il diffondersi di quella *consapevolezza ecocentrica* che soprattutto il movimento dell'ecologia profonda (o *deep ecology*) si prefigge di – per così dire – “risvegliare” nelle persone.

Ho suddiviso la trattazione in tre capitoli che possono però anche essere letti venendo considerati come tre parti a sé stanti. Le principali metodologie di ricerca da me utilizzate

spaziano dall'analisi testuale di libri filosofici e scientifici all'esame di alcuni strumenti multimediali, siti internet, film e documentari presenti su Internet. Ogni singolo capitolo è però contraddistinto da alcune caratteristiche peculiari, che rendono difficile presentare un quadro di indagine omogeneo.

Nel primo capitolo ho cercato di illustrare quella particolare forma di riflessione filosofica ecocentrica proposta dal movimento culturale della *deep ecology*, la quale si propone di cercare e veicolare un rinnovato *sensu* per i *significati* forniti sia dalla scienza odierna che dalle esperienze dirette dell'uomo contemporaneo. Come evidenziato infatti da recenti studi scientifici, psicologici ed antropologici, la maggior parte delle implicite premesse da cui deriva l'impostazione teoretica ed etica del mondo occidentale è a tutti gli effetti, come sostiene Bateson, «obsoleta». L'essere umano è costitutivamente costretto a mediare il proprio rapporto con il mondo sia esteriore che interiore tramite strumenti razionali quali linguaggio, pensiero, cultura, scienza e tecnica che lo allontanano dal sentirsi parte della *rete vitale* più vasta a cui appartiene, ma che, oggi, non rendono più legittimo o necessario pensare all'uomo quale ente disgiunto dalla natura (o al vertice di una presunta "scala naturale") o alla vita come disgiunta dall'ambiente: eppure queste idee «obsolete» rimangono silenziosamente motrici di gran parte dell'agire etico e politico di ogni cultura antropocentrica. Dall'incontro tra le scoperte dell'ecologia, della biologia e della neurofisiologia oggi possiamo infatti sostenere che il fenomeno vitale nel suo

insieme è una continua relazione adattativa tra il *bios* e l'*oikos* all'interno della quale la forma di vita umana necessita di utilizzare descrizioni linguistiche e strumenti tecnici, utili però principalmente ad un suo accoppiamento conservativo con il mondo naturale che da qualche secolo sembra venire sempre più a mancare. Se è dunque l'uomo che crea il proprio mondo cognitivo a partire dal proprio heideggeriano «essere-nella-relazione», e se la sua azione dipende direttamente dal mondo che sceglie di creare davanti a sé e dentro di sé, allora le numerose e svariate *crisi* (ambientali, vitali, economiche e sociali) che caratterizzano il *contesto* contemporaneo rappresentano il *pretesto* per effettuare un radicale cambiamento di prospettiva culturale ed evidenziano anche l'*urgenza* di iniziare a pensare in modo diverso, a partire da un nuovo paradigma di pensiero dominante.

Per lo sviluppo delle argomentazioni di questa prima sezione mi sono avvalso soprattutto di trattazioni filosofiche, antropologiche, psicologiche, di filosofia del linguaggio, di biologia e di fisica. Oltre ai filosofi Nietzsche e Heidegger, i quali fanno da sottofondo a tutta la mia ricerca, mi sono avvalso delle considerazioni avanzate anche da filosofi, come Ricoeur, Davidson e Ferretti; antropologi come Gehlen, Bateson e Lanternari; psicologi come Piaget e Stern; e scienziati quali von Uexküll, Changeux, Damasio, Cavalli Sforza, Maturana, Varela e Capra.

Nella seconda parte del lavoro mi sono posto lo scopo di rintracciare alcuni dei principali paradigmi culturali dominanti che si sono succeduti nelle civiltà e nella storia della

società occidentale e di delineare le caratteristiche fondamentali e le maggiori implicazioni della prospettiva culturale ecocentrica proposta dal movimento dell'ecologia profonda fondato negli anni '70 dal filosofo norvegese Arne Næss. Il principale scopo è stato quello di dimostrare la crescente *urgenza* di effettuare un passaggio culturale dalla prospettiva antropocentrica a quella ecocentrica. L'aver illustrato i passaggi avvenuti dal paradigma ierocentrico delle società primitive a quello teocentrico della società pre-industrializzata, fino a quello antropocentrico ed etnocentrico della cultura occidentale e occidentalizzante è stato fondamentale per tutta la ricerca, ma ancora più determinante è stato scoprire e fornire (grazie al Diagramma a Grembiule) alcuni importanti chiarimenti sul movimento ecocentrico, ancora oggi spesso male interpretato o poco compreso. Considerata l'attuale disastrosa condizione non solo planetaria, ma anche sociale, e la sua stretta connessione con lo «sviluppo economico», il «progresso tecno-scientifico» e l'«industrializzazione» propri dell'antropocentrismo, sembra essere sempre più imminente la necessità di compiere una netta *rottura* con i presupposti su cui esso si fonda. Affinché ciò sia possibile è però necessario compiere una nuova riflessione filosofica sul *sensu* che accomuna le nuove scoperte scientifiche e sulla *prospettiva* a partire dalla quale sarebbe più idoneo gli esseri umani guardassero al mondo. È proprio in tale direzione che il movimento dell'ecologia profonda propone di effettuare una ristrutturazione radicale del sostrato filosofico occidentale: senza più alcuna divinità distaccata dal mondo e nessun uo-

mo separato dal “mondo naturale”, la prospettiva ecocentrica propone di guardare al reale sentendosi inscindibilmente parte di una «rete della vita» più vasta e comprendendo che i diversi settori del sapere sono essenzialmente nodi di una dinamica “rete della conoscenza” indispensabile alla vita umana sul pianeta. Sotto questo sguardo, le principali esigenze filosofiche divengono quelle di: tornare a riflettere sul proprio «essere-nella-relazione» con la vita e la natura; compiere le adeguate connessioni tra le informazioni provenienti degli svariati campi della conoscenza e dell’esperienza; e sviluppare di conseguenza una propria *Weltanschauung ecocentrica*.

Per la stesura del secondo capitolo mi sono avvalso di alcuni aspetti del pensiero di filosofi quali Hobbes, Spinoza e Hume, e dell’analisi dei principali testi di sociologia ed antropologia di Durkheim e Girard. Nell’esposizione del pensiero ecocentrico proposto dal movimento della *deep ecology* ho fatto invece riferimento soprattutto ai contributi di Næss, fondatore del movimento, e Guido Dalla Casa (con cui ho avuto il piacere di collaborare), unico autore italiano ad occuparsi di questi temi. Per fornire un quadro esaustivo e completo è stato però necessario analizzare anche numerosi testi in lingua inglese (in molti casi mai tradotti in italiano) di altri teorici di rilievo, quali soprattutto Devall, Sessions, Mosquin e Stan Rowe, i quali mi hanno permesso di scogliere alcuni nodi fondamentali per risolvere le incomprensioni che riguardano il movimento ecocentrico.

Nel terzo e più sperimentale capitolo ho invece cercato di approfondire i possibili giovamenti che il messaggio

proposto dall'ecocentrismo filosofico potrebbe trarre dall'essere perfezionato e divulgato mediante gli strumenti offerti oggi dal World Wide Web, e proprio in quest'ottica ho tentato di proporre anche una concreta ipotesi di lavoro percorribile fin da subito con gli strumenti tecnologici e telematici già a disposizione. La prospettiva ecocentrica è "dietro l'angolo" e pronta a divenire maggioritaria, ma affinché ciò sia possibile è prima necessario iniziare a pensare in modo diverso. È proprio sotto questo aspetto, però, che la corrente ecocentrica sembra incontrare ancora alcune grosse difficoltà. Essa presenta infatti indubbi pregi filosofici (in quanto non è prescrittiva) e sociali (in quanto è conciliabile con diversi *background* culturali), ma se non si è ancora pienamente affermata è a causa di difficoltà derivate dalla scarsa chiarezza e precisione teorica, dalla difficile divulgazione di un messaggio di primo acchito poco gradito e dall'assenza di coordinamento centrale. Di importanza cruciale è stato per me allora cercare di capire come sarebbe oggi possibile riflettere e spronare a riflettere in modo ecocentrico. La capacità di pensare in modo ecocentrico è stata da me denominata con l'acronimo L.I.N.K. (*Life, Innovation, Nature, Knowledge*) con l'intento di evidenziare l'urgenza contemporanea di porre teoreticamente in connessione (*to link*, per l'appunto) questioni e conoscenze riferite al mondo vitale, tecnologico, naturale e scientifico. Nell'approfondire il funzionamento dell'attività cerebrale e le caratteristiche dei più diffusi *media* utilizzati per riflettere e comunicare ho scoperto che a prescindere dallo spontaneo svilupparsi reticolare del pensiero, è

sempre il *medium* di cui ci si avvale per veicolarlo collettivamente a determinare le «cornici del cervello» di cui parla de Kerckhove. Ogni *medium*, come sostiene McLuhan, è proprio perciò anche un *messaggio*, perché contribuisce a formare le *strutture ermeneutiche* a partire dalle quali le singole persone interpretano la realtà. Se il discorso orale è il *medium* ierocentrico per eccellenza, la parola scritta è quello delle società teocentriche e il volume a stampa è quello della cultura antropocentrica, forse anche il nuovo pensiero ecocentrico avrebbe bisogno un nuovo *medium* in grado di veicolare il proprio *logos*, e il grande ipertesto del Web sembra essere particolarmente idoneo ad assolvere questo compito. Da una parte, infatti, i *link* del World Wide Web facilitano l'esercizio di un pensiero che si muove per "balzi" di significato, in modo simile sia alla capacità di L.I.N.K. che alla stessa attività cerebrale; mentre dall'altra i suoi elementi multimediali, da me indicati con l'acronimo V.I.T.A. (*Video, Images, Text, Audio*), agevolano la ricezione congiunta di informazioni razionali e stimoli sensoriali «sub-muscolari», determinanti nel trasformare la conoscenza intellettuale in consapevolezza emotiva. Prima di proporre un'ipotetica "piattaforma web dell'ecologia profonda" già potenzialmente utilizzabile dai teorici per *produrre* e *trasmettere* il pensiero ecocentrico, agevolando la *diffusione* della nuova prospettiva offerta dall'ecocentrismo e facilitando il *coordinamento* degli attivisti, è stato però di grande importanza indagare i principali esempi di attività filosofica e di comunicazione del pensiero ecocentrico già esistenti online.

Con il terzo capitolo ho dunque inteso arricchire il *pensiero ecocentrico* esposto in precedenza, proponendo un modo di favorire la facoltà di *pensare ecocentricamente* mediante l'utilizzo dell'innovativo *medium* informatico e telematico. Gli autori di cui mi sono occupato spaziano dallo storico Ong ad esperti del campo tecnologico quali Edelman, Minsky, de Kerckhove, McLuhan, Nelson e Landow. La terza ed ultima sezione della ricerca è però anche la più sperimentale di tutte: in essa ho analizzato non solo numerosi siti internet ed alcuni strumenti multimediali offerti dal World Wide Web, ma anche svariati film di stampo ecocentrico diffusi gratuitamente sulla Rete.

Con lo scopo di valorizzare ulteriormente la ricerca ho aggiunto nella trattazione due intermezzi, i cui contenuti tagliano trasversalmente quelli esposti, e un'appendice in cui ho riportato un testo di grande importanza per il movimento ecocentrico contemporaneo. L'intermezzo posto a cavallo tra il primo e il secondo capitolo ha il semplice obiettivo di arricchire il quadro già fornito mostrando come all'interno dell'interpretazione buddhista del reale fosse possibile rinvenire significativi spunti ecocentrici fin da epoche antichissime. Come il Buddhismo originale, anche l'ecocentrismo si fonda su concetti quali interdipendenza, molto simile a quello di «originazione dipendente» (*pratītyasamutpāda*); cicli in divenire (concettualmente derivati dai cicli rinnovabili della natura), molto vicini al concetto di «impermanenza» (*anitya*); e dispersione del Sé egocentrico nella natura ecocentrica, pressoché coincidente con la «vera natura del Sé» (*anātman*,

la sua inesistenza). Nel secondo intermezzo ho cercato invece di fornire alcune possibili chiavi di lettura psicologica degli svariati cambi di prospettiva culturale avvenuti nel corso della storia ed illustrati in precedenza. Prendendo spunto dalla psicologia evolutiva proposta da Roberto Assagioli e Giulio Cesare Giacobbe, lo ierocentrismo è accostabile alla prospettiva psicologica di un bambino che necessita di protezione e sicurezza, il teocentrismo a quella di un adolescente che ha bisogno di punti di riferimento assoluti, e l'antropocentrismo a quella di un adulto che vuole affermarsi ed auto-affermarsi. Oggi invece, con la crescente tendenza culturale ecocentrica, l'umanità appare dirigersi verso una maggiore consapevolezza di se stessa quale parte di un sistema auto-correttivo più grande che richiede ad ogni singolo uomo una maggiore e diversa attenzione e cura nei confronti di tutto il «Complesso dei Viventi», accostabile alla condizione psicologica di un adulto divenuto ormai genitore. In appendice ho infine riportato (su esplicita autorizzazione degli autori) il testo integrale di *A Manifesto for Earth*, in cui si fornisce uno schema di pensiero e di azione unificante del movimento ecocentrico contemporaneo.

È possibile rintracciare a più riprese nell'arco di tutto il mio lavoro numerose digressioni che dai singoli temi esposti cercano di riportare direttamente l'attenzione sull'inadeguatezza di qualsiasi prospettiva culturale che porti l'uomo a *guardare* "al mondo" senza *sentirsi* "nel mondo". Ciononostante nell'esposizione ho cercato di seguire un percorso lineare con il quale, dopo avere mostrato l'importanza

della speculazione filosofica nei cambiamenti di prospettiva culturale ed i motivi per cui si possa ritenere oggi desiderabile una svolta ecocentrica delle società antropocentriche occidentalizzate, ho tentato di approfondire anche gli strumenti e il canale mediatico che appaiono oggi potenzialmente più idonei a favorire il passaggio che dà il titolo al mio lavoro, e cioè quello “*dall’antropocentrismo all’ecocentrismo*”.

